



I NOSTRI MODERNI “RAGAZZI DELLA VIA PAL”

di Gaetano Speciale

Ogni cittadino responsabile segue con preoccupazione, e talvolta, con raccapriccio, le attività criminose, che vedono coinvolti ragazzi in età scolare o addirittura prescolare, alcune delle quali balzano, ogni giorno sempre più prepotentemente, sulle prime pagine dei giornali e dei telegiornali.

Il progresso, tanto celebrato da più parti, e che tanti meriti indubbiamente ha avuto ed ha per il miglioramento della qualità della vita di ciascuno di noi, annovera, tra i numerosi suoi effetti collaterali indesiderabili, anche quello di consentire ancora oggi lo sfruttamento e il coinvolgimento dei minori in attività illegali.

Esistono attività criminose che vedono il minore come soggetto attivo e partecipe, ed altre che lo vedono succube di altrui volontà.

Queste brevi note tendono ad avanzare alcune considerazioni relativamente alle prime attività menzionate; tra queste, ancora, possiamo distinguere attività che il minore pone in essere per bisogno, per sopravvivere, in un quadro di assoluto degrado familiare, scolastico, e sociale, ed altre che il minore realizza per semplice affermazione personale o del gruppo.

Il bullismo, quale *“comportamento o atteggiamento da giovane prepotente”* (Zingarelli) può certamente far parte di queste ultime; esso, pur non essendo una vera e propria attività illegale, può tuttavia facilmente sfociare in azioni criminose; il bullo, appunto, è un soggetto attivo, non coercizzato, né mosso dal bisogno economico, ma solamente da desiderio di sopraffazione o di affermazione smodata di sé o del gruppo di cui fa parte.

Focalizziamo per un solo istante la nostra attenzione sui fenomeni del bullismo, al quale possiamo associare anche il teppismo, *“modo di comportarsi violento”* (ibidem), e il vandalismo, *“tendenza a devastare ogni cosa, specie se bella ed utile”* (ibidem): essi costituiscono, credo, tre momenti, logicamente e cronologicamente connessi, di un' unica realtà psicologica individuale e di gruppo, nella quale si passa, attraverso una spirale perversa, dalla “prepotenza”, alla “violenza”, alla “devastazione”.

E proviamo a chiederci:

- la società civile, relativamente ai fenomeni citati, che tipo di sicurezza desidera?
- chi deve produrre tale sicurezza?
- da quale minaccia dobbiamo esattamente difenderci?
- in quale contesto si deve operare per realizzare la sicurezza desiderata?

Per rispondere alla prima domanda, è necessario conoscere quale bene la società civile intende proteggere, ovvero se essa vuole essere sicura rispetto ai danni che tali fenomeni arrecano ai propri beni materiali o al patrimonio pubblico, oppure se vuole essere sicura che i propri figli non cadano nella rete fatta di amicizie sbagliate, di falsi valori, di carenza di affetti, e di assenza di validi punti di riferimento, che li porta poi ai fenomeni di cui si parla.

Sono due obiettivi diversi, anche se, a ben vedere, il primo è una conseguenza, nel lungo termine, del secondo.



Perseguire la sicurezza materiale significa guardare solo agli effetti e non alle cause, e le azioni da porre in atto sono spesso settoriali, e, proprio perché riferite agli effetti e non alle cause dei fenomeni in parola, lasciano il più delle volte il tempo che trovano. Seguendo l'ordine dei quesiti, si può dire che è certamente lo Stato che deve fornire tale tipo di sicurezza attraverso le Forze dell'Ordine e la Magistratura, individuando come minaccia le azioni concrete dei bulli, dei teppisti e dei vandali tendenti ad arrecare danni materiali. Il contesto è quello dell'ordine pubblico.

Studiare, invece, le cause dei fenomeni per cercare di rimuoverle, è cosa assai più complessa. Come si può rispondere, infatti, alla semplice domanda: perché un ragazzo diventa un bullo, un teppista, un vandalo? La risposta non è affatto semplice, in quanto, per tentarne una, è necessario esaminare quanto meno la situazione familiare del ragazzo, studiare lo sviluppo della sua personalità, il tipo dei rapporti con i suoi genitori, la sua situazione scolastica, e quella sociale in cui la famiglia e la scuola operano. Ecco, quindi, in analogia a quanto più sopra esposto, che qui gli erogatori di sicurezza sono molteplici: c'è sicuramente lo Stato con le sue leggi e con i suoi provvedimenti in campo sociale, ma c'è anche la famiglia, con la sua struttura e con la sua funzione educativa primaria, e infine c'è la scuola con la sua insostituibile azione formativa, di punto di riferimento rispetto ai valori fondamentali dell'Uomo. La minaccia dalla quale la società vuole difendersi è la disgregazione morale del giovane, la sua rinuncia ai valori, e la sua accettazione a forme comportamentali distruttivi della civile coesistenza di uno Stato di diritto. Il contesto in cui si opera è variegato, interessando sì l'ordine pubblico, ma anche il mondo della famiglia, della scuola, della microcriminalità, del lavoro, delle infrastrutture culturali, ricreative, sportive. In tale quadro, gli operatori di sicurezza non devono cadere nella trappola della settorialità degli interventi che, più educativi che repressivi, ma, guidati da un'unica regia responsabile, devono agire in modo sistemico e sinergico.

Nel 1907, proprio cento anni fa, lo scrittore ungherese Ferenc Molnar pubblicava a Budapest il famoso romanzo "I ragazzi della via Pal", divenuto un classico della letteratura per ragazzi, anche se, tutto sommato, è la storia, come si ricorderà, di due bande rivali di budapestini e delle angherie subite da Namecsek, biondo e gracile ragazzo appartenente ad una delle due bande. L'oggetto del contendere era un campo giochi sito in via Pal, per conquistare il quale non mancano situazioni di una certa violenza, ma prevalgono sentimenti costruttivi quali il coraggio, l'amicizia, la lealtà specie di Namecsek, che per superare lo stato di inferiorità nel quale era stato emarginato dai suoi stessi compagni, va da solo per due volte nel campo degli avversari, la banda delle Camicie rosse, le quali, scopertolo, lo puniscono facendogli fare dei bagni nell'acqua gelida; queste azioni del ragazzo fanno sì che l'inevitabile scontro risulti vincente per la propria banda, ma ad esso egli non può partecipare perché ha preso la polmonite a seguito dei bagni gelidi inflittigli dagli avversari. A scontro ultimato, i compagni vanno a trovare Namecsek per ringraziarlo, rendergli atto del suo coraggio, e chiedergli scusa delle passate angherie, ma subito dopo il ragazzo muore.

Dopo esattamente cento anni dalla pubblicazione del libro di Molnar, non sono certo che i ragazzi di oggi ancora lo leggano, né che siano portatori dei valori insiti nel messaggio che Molnar ha voluto lanciare ai giovani. Negli ultimi cento anni è cambiato tutto, anzi tutto si è radicalmente trasformato, tranne, si spera, l'essenza dell'animo umano.



La condizione giovanile, in generale, è una questione sentita e seguita in ambito ONPS, là dove si ritiene possibile contenere i fenomeni del bullismo, del teppismo e del vandalismo, se si provvede, senza scendere nei dettagli di competenza delle autorità politiche di ogni livello, con determinazione ed in modo sistemico e contemporaneo, a potenziare la famiglia, la scuola e a conferire legalità e, quindi, sicurezza al contesto sociale nel quale famiglia e scuola agiscono. Azioni settoriali e discontinue rischiano di peggiorare la situazione.